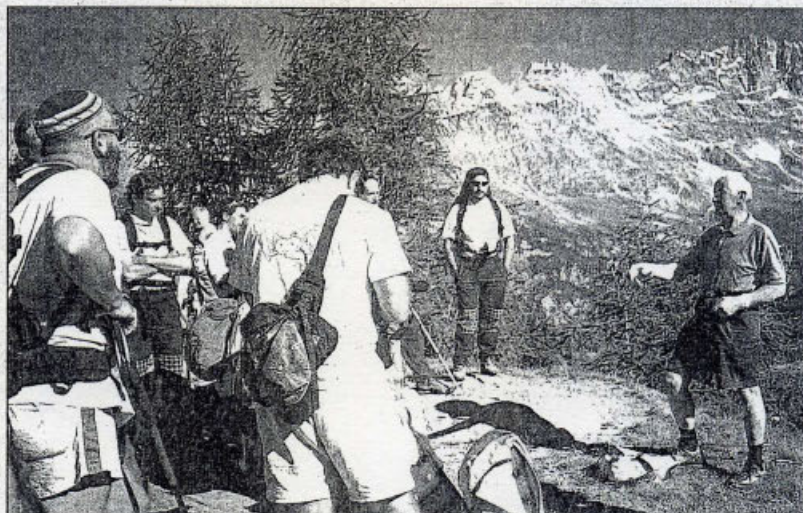


Salire in vetta per "tirarsi fuori"

L'alpinismo non solo come sport, ma anche come tramite per aiutare i più deboli: a testimoniarlo sono due iniziative, una legata alla Targa d'argento della solidarietà alpina, tre anni fa a Pinzolo, sul tema dell'handicap fisico, l'altra l'anno scorso a Cervinia, sul tema del disagio giovanile e delle tossicodipendenze. Quest'anno il Cervino international filmfestival ha continuato il rapporto con la scuola di alpinismo del CAI di Seregno "Alpitem" ospitando istruttori e allievi, ragazzi con problemi di tossicodipendenza, della comunità ARCA di Como. Durante il festival le guide Antonio Carrel e Alberto Re, con gli istruttori di Alpitem, hanno accompagnato i giovani in un'escursione di allenamento all'Oriondè e alla croce Carrel e poi fin sul Breithorn occidentale. Valtournenche ha inoltre ospitato un'interessante tavola rotonda su montagna e benessere psicofisico, che ha visto la partecipazione di numerosi esperti in tema di tossicodipendenze, disagio giovanile e disturbi psichiatrici. Don Aldo Fortunato, fondatore della comunità ARCA, ha sottolineato l'importanza di inserire la "cultura della montagna" nell'attività di recupero attraverso i vari possibili stadi della scalata di una cima. Giuliana Rezzonico di Alpitem ha analizzato l'esperienza della scuola di alpinismo, ricordando come questa sia riuscita a risolvere alcuni problemi di ragazzi "difficili" con una ricerca lenta, ma radicale, attraverso una conoscenza e una crescita comune di allievi e istruttori. Giulio Scoppola, istruttore di alpinismo e psicoterapeuta presso l'ASL 1A di Roma, ha portato l'esperienza di alcuni pazienti "cittadini" trattati con la montagna-terapia: a uno stress interno è stato sovrapposto uno stress sensoriale attraverso il confronto con l'ambiente, la riappropriazione di regole e ritmi, la verifica dei contrari (verticale/orizzontale, luce/buio), la ritualità della preparazione alla scalata. Don Aldo Rabino, fondatore della associazione Oasi, che da anni opera con e per i giovani, ha rilevato come adesso ci sia poco "senso della montagna" proprio in montagna. Lo sviluppo turistico ha trasportato la città in montagna facendo perdere alla montagna semplicità, essenzialità, senso della fatica, senso della misura. Lindo Ferrari, responsabile del SERT di Aosta, ha relazionato sul problema tossicodipendenze e alcolismo in Valle d'Aosta: in montagna i servizi di supporto sono spesso insufficienti e il proselitismo alla droga trova un terreno favorevole nello stile di vita, nell'individualismo e nella perdita della solidarietà che prima caratterizzava i paesi di montagna. Il vescovo di Aosta, mons. Anfossi, in accordo con i relatori precedenti, ha posto l'accento sui cambiamenti culturali delle comunità di montagna, sui problemi di spopolamento, sulle difficoltà di relazioni e sulla fatica del vivere in montagna. Tutti sono stati d'accordo nell'affermare che le istituzioni sono spesso insufficienti e dovrebbero collaborare maggiormente tra di loro per rendere sostenibile la vita dei montanari. D'altra parte, come ha ricordato uno dei ragazzi della comunità, la montagna è metafora della fatica e della voglia di vivere insieme e la vetta diventa un obiettivo importante per trovare la forza di non mollare. La serata conclusiva del festival ha ospitato la proiezione di un trailer del film girato da Pino Brambilla a Cervinia, protagonisti i giovani di ARCA e Alpitem. Sono state prese a prestito anche alcune scene del film in concorso di Sabine Delfinger "Vollgas", crudo ritratto di un'alcolista che lavora come cameriera in una stazione di sport invernali. (O.P.)



La guida alpina Antonio Carrel impartisce le ultime istruzioni ai ragazzi della comunità ARCA di Como prima di accompagnarli sulla vetta del Breithorn.